

Patriarcato di Venezia

VICARIUS AMORIS CHRISTI

ORATORIO SACRO  
in ricordo del cardinale Marco Cè

Basilica Cattedrale  
di San Marco Evangelista  
Venezia, 18 ottobre 2025

Salve Regina  
(*Seminario Patriarcale*)

Incipit

Il Signore mi ha avvolto con la sua gratuità; sacerdote, vescovo, patriarca di Venezia e cardinale, sono i segni di un amore che ha portato tutta la mia vita. Io lo ringrazio e lo benedico. Venezia è stata per me un grande dono: l'ho amata e sono stato riamato al di sopra di ogni mio merito. Venezia è stata veramente la mia casa e la mia famiglia.

*dal Testamento spirituale del cardinale Mario Cè*

## I

*Suprema fidei regula*

Io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

Col 1,24-29



Johann Sebastian Bach

trascrizione del coro *Zion Hört*

dalla Cantata *Wachet auf, ruft uns die Stimme*

(BWV 140)



Il tema della Bibbia che contiene la parola di Dio noi l'affrontiamo come credenti, come graziati dall'infinita bontà di Dio. E il credente, il graziato, prega solo con la Bibbia. Ciò non significa necessariamente avere in mano il libro che contiene la parola di Dio; ma la Bibbia, la parola di Dio, è sempre il fondamento e la radice della nostra preghiera. Quando io prego penso di essere io che ho preso l'iniziativa; anche voi probabilmente, quando vi mettere a pregare, lo pensate. Di fatto non è così: l'iniziativa della preghiera non è nostra, è Dio che ci ha chiamato; noi non ci metteremmo mai a pregarlo, se lui per primo non ci chiamasse. Lui ci ha svelato il suo volto, lui ci ha dato la grazia e la gioia di chiamarlo Padre: mai noi avremmo osato, mai la creatura avrebbe osato rivolgersi a Dio chiamandolo Padre; è perché lui ha preso l'iniziativa di chiamarmi figlio, è perché lui mi ha svelato di essere Padre che io oso chiamarlo Padre, come diciamo nell'introduzione del Padre nostro: "osiamo dire". Noi, illuminati dalla parola di Dio, ispirati da Dio stesso, osiamo rivolgerci a lui chiamandolo col nome dolcissimo di Padre, perché lui per primo ci ha chiamato col nome dolcissimo di figli.

Questa è la prima cosa che vorrei noi tenessimo fissa nella nostra mente: la preghiera è sempre iniziativa di Dio, di un Dio che è Padre e che in Gesù, che è Figlio di Dio, ci è anche fratello. E questo non lo so da me, io lo so perché lui me l'ha detto, perché Gesù me l'ha svelato e le sante Scritture contenute nella Bibbia me lo testimoniano. Solo a partire da

questo libro che Dio ha consegnato alla Chiesa, io so che lui mi è Padre e che Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, mi è fratello. La preghiera, prima di essere una mia iniziativa, è una risposta che io do a Dio. Dio mi chiama e io rispondo, Dio mi parla e io ascolto, attentamente lo ascolto, e gli rispondo; e anche quando la preghiera è domanda, in tanto io oso chiedere a Dio qualcosa di cui ho bisogno in quanto so che Dio ha un cuore tenero, perché mi è Padre; e questo me lo dice la parola di Dio contenuta, custodita, conservata nelle sante Scritture.

Come Dio mi parla? Dio ha consegnato la sua parola nelle sante Scritture ed esse sono contenute in questo libro che è la Bibbia. Bibbia vuol dire appunto libro, il libro per eccellenza, perché contiene la parola di Dio scritta. Questa è la fede della Chiesa.

*Meditazione per l'inizio della Scuola di preghiera (1996)*

II  
*Episcoporum cooperatores*

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

Ef 4,1-7

SC OR

Johann Sebastian Bach  
dal Concerto Brandeburghese n° 6 in Si bemolle maggiore  
(BWV 1051)  
secondo movimento *Adagio ma non tanto*

SC OR

Per tutta la storia della Chiesa, sino alla fine del mondo, «il seminatore» non siamo noi, ma la Parola fatta carne: Gesù il Signore (cf. Gv 1,14). E Lui è anche «il seme» che viene gettato nella zolla, un seme che contiene la vita (Lc 8,11).

Questo ci ammonisce che noi non siamo al centro né della parrocchia, né della pastorale: al centro c'è il Signore. Noi – il Vescovo e, con lui, il presbiterio – apparteniamo all'ordine dei segni: segni sacramentali, e perciò efficaci.

Anche per noi «da missione» ricevuta dal Vescovo – che ci fa «mandati» e «servi»: «va» e noi andiamo, «viene» e noi veniamo (cf. Mt 8,9) – è il motivo ultimo che ci deve sostenere nell'affrontare un nuovo compito ed è capace di darci la pace. In forza dell'imposizione delle mani siamo stati aggregati a un presbiterio, intorno a un Vescovo, contribuendo, nella comunione gerarchica, ad attuare la sua missione pastorale sulla porzione di Chiesa che gli è stata assegnata: perché la governi, come segno o ministro dell'autorità di Cristo. L'obbedienza al Vescovo e la comunione con lui sono la nostra pace e, fondamentalmente, la radice dell'essere parroci.

Senza obbedienza al Vescovo non c'è Chiesa; senza docilità non c'è vita spirituale; senza intelligenza di fede, che sappia cogliere la mano provvida che guida sempre la storia e la vita dei figli di Dio, c'è soltanto turbamento, amarezza e quel triste accumulo di frustrazioni che spesso rende lo stesso

temperamento difficile, quando non addirittura inagibile: quante belle possibilità di servizio si perdono a causa delle frustrazioni! Mentre se si mantiene lo spirito libero, presto o tardi, anche i nodi malfatti si scioglieranno. C'è il Signore nella Chiesa.

Il presbitero è essenziale alla pienezza della comunità, in quanto rende operativamente presente il Vescovo; ma non è tutto. Egli è certamente un «formatore» della comunità – con la predicazione della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia e della Riconciliazione, con la guida pastorale – ma deve anche rendersi docile ai doni dello Spirito che Dio, prima che lui arrivasse, ha già effuso in quella comunità.

Il nostro ministero altro non è che gettare le reti dalla parte della fede, perché Lui, quando e come vorrà, le riempia di pesci. Anche noi – come gli apostoli e prima di loro, Gesù stesso – passeremo attraverso la prova della notte e dell'inutilità del nostro faticare. Sarà il momento in cui dovremo chiamare a raccolta tutte le nostre energie di fede per non aver paura e credere anche senza vedere. La notte del credente si scioglie sempre all'alba. L'alba è il Signore che viene (cf. Lc 1,78-79).

*Lettera ai nuovi parroci (1989)*

III  
*Ecclesia Christi*

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera, che uno costrui sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

1Cor 13,10-17

80 82

Edvard Grieg

dalla Suite in stile antico *Aus Holbergs Zeit*, op. 40,  
secondo movimento *Sarabande*

80 82

Non c'è dubbio: il Signore ci chiama innanzitutto a un profondo rinnovamento spirituale in una sequela evangelica più radicale. Non dobbiamo mai dimenticare che, in forza del Battesimo, noi siamo i «santi» e «santa» è la Chiesa, nonostante i nostri peccati. La chiamata alla fedeltà evangelica grida quindi dalle profondità del Battesimo e della Chiesa a cui apparteniamo. La Pentecoste, prima di essere un fatto apostolico e missionario, è grazie di santità, cioè di conversione e partecipazione al mistero di Cristo.

Condizione perché lo Spirito operi in noi è la «comunione» di cui parla Gesù nella sua ultima preghiera al Padre (Gv. 17). Una comunione che dai pastori scende a tutti i fratelli e le sorelle, come dice il salmo 132. La vita in Cristo consiste nella comunione di tutti col Capo e con le membra: col Vescovo, fratello ma anche «segno» di Cristo-capo, e con tutte le «giunture». Una comunione che diventi visibile nella «comunità» familiare ed ecclesiale e, di conseguenza, nel «camminare insieme» intorno al Vescovo, al suo discernimento pastorale e alla sua guida, e si realizzi

nell'accoglienza, nel perdono, nell'esercizio effettivo della carità fraterna. Senza comunione tutto avvizzisce nella Chiesa, come il tralcio staccato dalla vite (cfr. Gv 15,4 ss.; 1Cor. 13).

Battezzati laici, uomini e donne: la nostra Chiesa ha bisogno di voi, oggi come mai nella sua storia. Ha bisogno che sentiate il vostro stato di vita, la vostra professione, le componenti spazio-temporali della vostra esistenza quotidiana come grazia per voi e per il mondo e chiamata a collaborare all'opera di salvezza. Ha bisogno che sentiate, dovunque siete e vivete, responsabili del Vangelo ad essa consegnato, custoditi dal vostro Vescovo e dai vostri presbiteri con la grazia di S. Marco, e da tutti nella grazia della comunione.

Se sentiremo e vivremo questa responsabilità ecclesiale, e insieme la renderemo sapienza e progetto, non ci sarà più spazio dove la luce del Vangelo non sia accesa: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce..." (Is. 9,1).

Non vi chiedo "l'oro e l'argento" (At. 3,6), ma che forniamo insieme la Chiesa del Signore che crede e proclama il Vangelo della salvezza: quando conveniamo per celebrare l'Eucaristia e quando ci disperdiamo sulle strade del mondo per vivere la nostra vita coi suoi rapporti e i suoi impegni, dove ci manda la grazia della nostra vocazione personale.

*Lettera pastorale «Il grusello di senape» (1990)*

IV  
*Civitas Dei*

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. 4 E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio».

Ap 21,1-7

SO CR

Alessandro Marcello

dal Concerto per Oboe in Re minore,  
secondo movimento *Adagio*

SO CR

Venezia, una città che parla di Dio, che lo svela all'uomo: una città chiamata quindi ad evangelizzare presentando se stessa come icona evangelica.

La nostra storia e il nostro patrimonio artistico parlano di Dio, della storia della salvezza, cantano la signoria di Cristo. Che non ci accada di offuscarli con la nostra banalità e di renderli muti, affaristicamente appiattiti dalla nostra pigrizia mentale.

A Venezia non si può non conoscere gli eventi della fede: ignorarli significa essere incapaci di leggere e comprendere la nostra città. Noi credenti dovremmo amare e valorizzare Venezia per quello che è, non solo per quello che potrebbe rendere, anche legittimamente. Essa ci consente di annunciare il vangelo nella lingua della bellezza, compresa da tutti: una bellezza che a Venezia annuncia Gesù Cristo e il suo vangelo con forza e penetrazione incomparabili. Basterebbe un'attenta lettura dei mosaici di San Marco.

Finché rimarrà Venezia, rimarrà aperto per il cuore dell'uomo un libro su Dio, su Gesù Cristo, sull'*istoria salutis*.

Ancora: Venezia è una città dove l'uomo ha senso. Dicendo questo mi pare che dalla tomba di San Marco si levino le parole del profeta Isaia: «Perché tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4). Parole vere per tutti gli uomini, vere in modo trasparente per coloro che hanno nelle loro mani una città come la nostra.

*Omelia per la festa di San Marco (1991)*

 

Edvard Grieg

dalla Suite in stile antico *Aus Holbergs Zeit*, op. 40,  
terzo movimento *Gavotte*

 

## *Concentus Musicus Patavinus*

L'orchestra giovanile *studentesco* *Concentus Musicus Patavinus*, dell'Università di Padova, è nata nel 1984 su impulso del musicologo Giulio Cattin. Si propone di promuovere insieme l'attività di ricerca, un impegno concertistico fino alla nuova produzione musicale. Oltre alla rappresentazione coreico-musicale, il *Concentus* ha lo scopo di unire le persone accomunate da valori condivisi e desiderose di fare musica insieme, diffondendo allo stesso tempo la tradizione e la cultura sviluppate nell'ambito dell'Università.

Il *Concentus* è suddiviso in gruppi che consentono di coprire diversi ambiti del repertorio musicale occidentale, da "canto gregoriano" alla musica jazz. L'Orchestra sinfonica del *Concentus Musicus Patavinus* è formata da circa una quarantina di musicisti, è aperta a studentesse, studenti e personale dell'Università di Padova. Negli anni sono state eseguite opere di Mozart, Haydn, Beethoven, Schubert, Dvořák e tanti altri compositori, con alcune incursioni anche in altri generi musicali, eseguendo, ad esempio, brani di Franco Battiato, Giorgio Gaber, Ennio Morricone. Recentemente la direzione dell'orchestra è stata assunta dal Maestro Matteo Boischio.

Oboe: *Orlando Wells*

Violini primi: *Manon Brun-Giran, Bianca Ponnekanti,  
Kamilia Salakhutdinova, Anna Piani, Andrea Ferlini*

Violini secondi: *Paolo Turolla, Sophie Giese, Camilla Marchi, Federica Garau*

Viole: *Emma Raffaelli, Morgan Uche*

Violoncelli: *Manuela De Luca Valente, Paula Römlit*

Contrabbasso: *Rodolfo Merizzzi*

## Il direttore

Matteo Boischio è stato recentemente nominato direttore dell'orchestra *Concentus Musicus Patavinus* dell'università di Padova per l'anno accademico 2025/2026, con la quale inaugurerà a breve la sua prima stagione concertistica.

Diplomato in Composizione nel 2022 e nel 2023 *summa cum laude* al Conservatorio "Agostino Steffani" di Castelfranco Veneto sotto la guida di Nicola Straffelini, consegue altre due lauree al Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste in direzione d'orchestra sotto la guida di Marco Angius e direzione di Coro.

Nel 2024 vince il concorso "World Grand Prix International Music Contest" dirigendo i "Lieder eines Fahrenden gesellen" di Mahler. Nel maggio 2025 ha debuttato il suo primo titolo operistico, ovvero "Il Giro di Vite" di Benjamin Britten, al Teatro Verdi di Trieste in una collaborazione con il Conservatorio "Tartini" e il Teatro, ottengendo un grande successo di pubblico.

Come direttore d'orchestra spazia tra collaborazioni con orchestre venete a progetti interni in Conservatori come Venezia, Castelfranco Veneto e Trieste, dirigendo programmi che comprendono da Mahler a Ravel, passando per Respighi e Wagner. È attualmente direttore principale dell'Orchestra Giovanile Filarmonica di Padova, con la quale svolge un'intensa attività artistico-formativa che spazia nel repertorio classico di tradizione. È anche direttore principale dell'orchestra Banda Musicale Misquilese, con la quale ha già debuttato a Giugno 2025. Approda ufficialmente nel mondo della Lirica professionale assistendo il M° Francesco Ivan Ciampa nella produzione de "Il Trittico" di Giacomo Puccini a Trieste nella stagione operistica 2024/2025 e in Arena di Verona, sempre con il M° Ciampa, per Carmen nella stagione estiva 2024/2025.

